



# Con Gesù, su Gesù, costruisci!



BOLLETTINO D'INFORMAZIONE DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Redatto a cura dei Responsabili generali

n. 22 - febbraio 2021

## «Fate quello che vi dirà»

### RIFLESSIONE SULL'ALLEANZA ALLE NOZZE DI CANA

In questa tappa la Comunità riflette sul brano evangelico delle *Nozze di cana* in cui i protagonisti sono Gesù e Maria. Volendo camminare insieme a lei in questo anno offriamo qui una meditazione sulla sua figura, cogliendo alcuni spunti da una catechesi tenuta qualche anno fa da don Luca Bartocchini.

**M**aria, vissuta totalmente all'ombra di Gesù, ne ha accolta tutta la luce riflettendola a sua volta. Sui dieci versetti del brano ben quattro parlano della Madre, descritta nell'atteggiamento di chi è attento, si accorge, coglie il bisogno e si preoccupa. Proviamo a vedere tre caratteristiche di Maria che emergono in questo vangelo: **madre, discepola e mediatrice della nuova Alleanza.**

#### **Maria, madre di Gesù e dei discepoli**

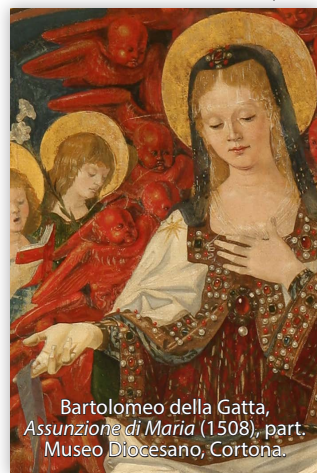
Maria è la *madre*. Innanzitutto è la madre di Gesù – come afferma esplicitamente l'evangelista – perciò è la

madre del *Verbo incarnato*, del *Figlio unigenito di Dio*: Maria è realmente la madre del Signore.

Nel *segno di Cana*, inoltre, **Maria è anche la madre dei fedeli**. La sua preoccupazione e premura a favore degli sposi indicano non solo la sua gentilezza e finezza d'animo, ma anche la sua compassione materna. L'esortazione rivolta ai servi di fare quanto Gesù ordinerà, mostra con chiarezza la sua funzione materna di disporre il cuore dei discepoli ad accogliere la parola del Figlio di Dio. **Maria è la madre dei cristiani, che coopera allo sbocciare del fiore della fede nel cuore degli uomini**

**e quindi alla nascita dei figli di Dio.**

«*Non hanno più vino*» (Gv 2,1-3). Maria dicendo questo rivolge l'attenzione a una mancanza. La mancanza non è del vino, ma è qual-

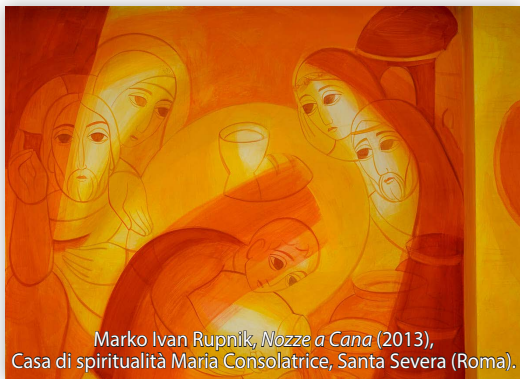


Bartolomeo della Gatta, *Assunzione di Maria* (1508), part. Museo Diocesano, Cortona.

cos'altro che manca: è l'alleanza!

\* \* \*

Il vino è un elemento indispensabile nelle nozze, come *segno di gioia*. Il vino è simbolo dell'amore tra lo sposo e la sposa – «Le tue tenerezze sono più dolci del



Marko Ivan Rupnik, *Nozze a Cana* (2013), Casa di spiritualità Maria Consolatrice, Santa Severa (Roma).

vino»; «Il tuo palato è come vino squisito» (*Cantico dei cantici* 1, 2; 7, 10). Se l'olio e il pane sono necessari per vivere, il vino che rallegra il cuore dell'uomo è quel superfluo necessario per vivere felicemente. Ma è anche immagine dell'amore tra Creatore e creatura.

Nelle nozze tra Dio e l'uomo questo vino è venuto a mancare subito, fin dall'inizio con Adamo. E, anche dopo, prima che Mosè scendesse dal monte con le tavole dell'alleanza il popolo già l'aveva rotta con l'adorazione del vitello d'oro. Amare lo sposo, secondo i profeti, non è mai stata la virtù della sposa. Maria qui sta a rappresentare quell'Israele che sospira all'alleanza nuova, che sospira il cuore nuovo, che non vuole essere più quella sposa incapace di fedeltà all'alleanza.

Per molti esegeti – Maria, rappresentando l'antico Israele fedele – pone in-

nanzi a Gesù la mancanza di vino, cioè la mancanza del vino che è segno della salvezza messianica. È come se Maria dicesse: «La vecchia Legge è esaurita, non ha più niente da darci. Abbiamo bisogno del vino nuovo». Maria mostra – come fa nel Magnificat – la sua povertà al Signore della misericordia, gli dice: «Siamo poveri di vino!».

A questo matrimonio (che è simbolo dell'alleanza) manca il vino (che è simbolo dell'amore). Maria non può sapere quello che Gesù farà, ma sa molto bene cosa sta mancando a Israele. E non si rivolge al capo del banchetto, incaricato di procurare le provviste e responsabile della mancanza del vino, perché solo Gesù, solo il Messia può offrire la soluzione a questa mancanza di vino.

La madre di Gesù non domanda nulla, ella si affida completamente al figlio,

le è sufficiente far presente l'incidente tanto increscioso. Il comportamento di Maria in questa circostanza è animato da una fede profonda in Gesù che lei sa essere il Figlio di Dio: si abbandona fiduciosamente alla sua volontà, sicura di non restare delusa.

Benedetto XVI, in una splendida omelia sulle nozze di Cana diceva: «*Maria rimette tutto al giudizio del Signore. A Nazaret ha consegnato la sua volontà immergendola in quella di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Questo è il suo permanente atteggiamento di fondo. E così ci insegna a pregare: non voler affermare di fronte a Dio la nostra volontà e i nostri desideri, per quanto importanti, per quanto ragionevoli possano apparirci, ma portarli davanti a Lui e lasciare a Lui di decidere ciò che intende fare*».



## Maria, la prima credente

Nell'episodio di Cana Maria viene mostrata come la perfetta discepola del Signore. Di fronte al bisogno, ricorre spontaneamente a suo figlio perché sa bene che è il Figlio dell'Altissimo, il Figlio di Dio.

Accetta il distacco e l'autonomia del figlio, perché questi è legato alla volontà del Padre, è proteso verso la sua ora. Ella qui è la prima cellula vivente del nuovo popolo di Dio, ci viene presentata come modello di fede e di docilità al Figlio di Dio, per tutta la Chiesa. Questo lo vediamo in quella risposta da parte di Gesù: «*Che ho da fare con te, o donna?*».

La risposta tradotta letteralmente suona: «Che c'è fra me e te?». Esprime una divergenza fra i due interlocutori. Qui il Cristo sembra mettere in questione la sua relazione con la madre; egli si emancipa dai legami di sangue, non rompe i rapporti con Maria, tuttavia afferma una certa autonomia e indipendenza da lei. Questa espressione è presa dal linguaggio diplomatico dell'epoca: con queste parole si interpellano due alleati, richiamandosi al patto che esiste tra loro. Quando c'è da chiarire qualcosa che lo mette in questione, questa frase sta a significare: ri-

cordiamoci del patto tra di noi. Non esige risposta: fa solo riflettere sui doveri reciprocamente assunti.



«Gesù si sottrae – per la sua missione messianica – ai legami familiari; ora dipende solo dal Padre. Che c'è fra me e te allora sta a dire: ricordati che io devo fare la volontà del Padre mio. Quanto Gesù dice non è un diniego, allora, e questo lo si vede chiaramente da come lo intende Maria che va avanti nel suo ruolo di credente: «Fate tutto quello che vi dirò».

«Non è giunta la mia ora». L'« » di Gesù, è anticipata qui a Cana, quest'ora che ha il suo compimento con la morte, quando Gesù torna al Padre e finalmente ci mostra che cosa c'è tra noi e Dio: c'è il suo amore fedele e infettibile. Ecco: che cosa c'è tra noi e Dio, ce lo mo-

stra sulla croce. Solo quando sarà venuta la sua ora egli darà vino in abbondanza, poiché Gesù stesso è il vino che allietta il cuore dell'uomo. Nell'ora della sua morte egli aprirà il suo cuore per noi, e allora potremo bere il vino che sgorga dal suo cuore. Il vero vino è l'amore di Dio che arriva dal cuore aperto di Gesù. Maria crede in suo figlio e, già prima del segno che egli compirà nel miracolo del vino, ella crede in quell'amore che ha il potere di trasformare.

E se Gesù la chiama “donna” è perché questo titolo esprime la posizione di Maria nella storia della salvezza. Esso rimanda all'ora della crocifissione, in cui Gesù le dirà: «Donna, ecco il tuo figlio. Figlio, ecco la tua madre!» (Giovanni 19, 26-27). Indica quindi in anticipo l'ora in cui egli renderà la donna – sua madre – madre di tutti i suoi discepoli.

D'altra parte il titolo evoca il racconto della creazione di Eva: Adamo, in mezzo alla creazione con tutta la sua ricchezza, come essere umano si sente solo. Allora viene creata Eva, e in lei egli trova la compagna che aspettava e che chiama con il titolo di “donna”. Così, nel vangelo di Giovanni, Maria rappresenta la nuova, definitiva donna, compagna del Redentore, madre nostra.



### Maria, mediatrice della nuova alleanza

Infine, Maria, ci viene presentata nella funzione di *mediatrice*, quando dice: «*Fate quello che vi dirà*». La sua frase fa allusione a quella che il popolo pronunciò sul Sinai, impegnandosi a compiere tutto ciò che Dio gli avrebbe comandato: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*» (Esodo 19, 8). La parola di Maria non è altro che l'invito della Madre di Gesù a prendere la posizione del popolo di Israele per rendere possibile la nostra alleanza: «*Faremo quanto il Signore ci ha detto*».

Maria assume qui un ruolo fondamentale, il ruolo di mediatrice della *Legge*, come Mosè sull'Oreb. Il Signore non vuole un popolo "marionetta", bensì uno che faccia liberamente «ciò che egli gli comanda», in modo

che possa così entrare in dialogo con il suo Signore.

Maria questo l'ha fatto per prima nella sua vita nella sequela fino alla croce. È ai piedi del crocifisso – proprio quando l'ora di Gesù è giunta – che Maria è veramente la figura del perfetto discepolo. Per essere discepolo occorre condividere la passione di Cristo, ma anche la passione degli uomini. Tutto questo è scolpito al vivo nella figura della Madre ai piedi del crocifisso. Occorre riconoscere, ci dice Maria con la sua vita, il Figlio negli uomini, amandolo negli uomini, condividere la sua croce condividendo il dolore del mondo. Quest'ultimo passo è il più difficile. Gesù ha invitato sua Madre a compierlo dicendole: «*Donna, ecco il tuo figlio*» (Giovanni 19, 26). Come dire: l'amore che nutri per me, le tue attenzioni, dirigile verso Giovanni, verso i discepoli, verso gli uomini.

Il dramma di Israele, erede della promessa e popolo dell'attesa, è lo stesso di ogni uomo: la mancanza di vino. Dov'è l'amore, la gioia e la vita per cui siamo fatti e di cui ci sentiamo defraudati? **Con Gesù, parola diventata carne, ognuno può gustare il vino offerto in abbondanza. Con lui si realizza la benedizione promessa**

**ad Abramo e, in lui, a tutte le genti. Con questo segno Gesù non ha guarito qualcuno da una malattia, come farà altrove; ci ha semplicemente salvati da quel male sottile che distrugge la nostra umanità: la mancanza di vino, l'assenza di amore e di gioia.**

Agli uomini è venuto a mancare il vino: vogliono festeggiare le nozze, ma non possono. Non hanno più vino, non hanno più amore, sono incapaci di amare. È questa la necessità dell'uomo. **Per Giovanni è in gioco innanzitutto non la redenzione dalla colpa, ma la liberazione dall'incapacità di amare.**

Le *sei giare di pietra* sono l'immagine dell'irrigidimento di una legge antica, che trascura l'amore fraterno, che è ciò di cui Gesù accusava i farisei. Queste sei giare ci rimandano alla settima giara che si aprirà sulla croce quando il soldato trafiggerà il fianco di Gesù dal quale una volta squarciato, sgorgheranno *sangue e acqua*, immagini dell'amore di Dio incarnato.

La figura delle *nozze*, dove ci viene dato il *vino nuovo*, annuncia la formazione di una nuova comunità, in cui l'esperienza dell'amore di Dio produrrà la pienezza di vita, causerà la gioia



e si eserciterà nella pratica dell'amore come quello di Gesù. Ecco la nuova comunità che ci viene annunciata in Maria qui a Cana nel mistero delle nozze.

### **L'alleanza col vino nuovo**

Quando allora all'alleanza manca il vino dell'amore, è a lei che ci dobbiamo rivolgere. Quando nelle nostre comunità scarseggia il vino dell'amore, è a lei che ci dobbiamo rivolgere, perché continui a dire a Gesù: «Non hanno più vino».

È lei che ci mostra ogni volta cosa c'è tra noi e Dio, tra noi e i fratelli: l'amore fedele, l'amore indefettibile del Figlio. È lei che ci mostra ogni volta la strada per ravvivare la nostra alleanza con il vino della festa: rivolgendo ai fratelli l'amore che ha riversato nei nostri cuori, facendoci attenti, come Maria, ai loro bisogni, mettendolo in atto come Gesù nell'ultima cena, che si ingi-

nocchia a lavare i piedi dei suoi fratelli. Questo ravviva, questo ridà il vino della festa alla nostra alleanza.

Maria non solo avverte che la vecchia alleanza è ormai logora e che l'antica economia di salvezza fondata sulle prescrizioni della Legge ha chiuso da tempo la sua contabilità, ma sollecita coraggiosamente questa transizione. Maria vede raggiunti i livelli di guardia da un mondo che boccheggia nella tristezza, e invoca da suo figlio non tanto uno strappo alla legge della natura (l'acqua che diventa vino), quanto uno strappo alla natura della legge (dalla legge della carne a quella dello Spirito). La vecchia legge non contiene ormai nulla, non è in grado di purificare nessuno, e non rallegra più il cuore dell'uomo... ci vuole l'amore. E allora Maria interviene, d'anticipo, e chiede a Gesù un acconto sul vino della nuova allean-

za che – lei presente – sgorgherà inesauribile nell'ora della croce.

«Non hanno più vino», allora, non è solo il tratto di una provvidenziale gentilezza che sopraggiunge a evitare la mortificazione di due sposi, ma è un grido d'allarme che sopraggiunge per evitare la nostra morte, la morte del mondo... e anche la morte delle nostre comunità se siamo pronti anche noi, ogni volta, a levare questo grido.

\*\*\*

Se le nostre comunità sono tristi, come possono comunicare l'amore? Ecco perché abbiamo bisogno dell'abbondanza del vino, del vino nuovo dello Spirito, che si ottiene concordi e perseveranti in preghiera con Maria. E allora, Santa Madre di Dio, prega per noi, come a Cana hai pregato per gli sposi!

**Guidaci verso Gesù!  
Amen!**



# «*Maria, donna del vino nuovo*»

## MARIA, DONNA DEL VINO NUOVO

**F**acciamo nostra questa preghiera di don Tonino Bello (1935-1993).

*Santa Maria, donna del vino nuovo,  
quante volte sperimentiamo pure noi  
che il banchetto della vita languisce  
e la felicità si spegne  
sul volto dei commensali!*

*È il vino della festa che vien meno.  
Muoviti, allora, a compassione di noi,  
e ridonaci il gusto delle cose.  
Solo così, le giare della nostra esistenza  
si riempiranno fino all'orlo  
di significati ultimi.*

*E l'ebbrezza di vivere e di far vivere  
ci farà finalmente provare le vertigini.  
Santa Maria, donna del vino nuovo,  
fautrice così impaziente del cambio,  
che a Cana di Galilea  
provocasti anzitempo  
il più grandioso esodo della storia,  
obbligando Gesù alle prove generali  
della Pasqua definitiva.*

*Liberaci, ti preghiamo,  
dagli appagamenti facili.  
Dalle piccole conversioni sottocosto.  
Dai rattoppi di comodo.*



Antonello da Messina, *Vergine annunciata* (1476-7), particolare, Galleria regionale della Sicilia, Palermo.

### Preservaci

*dalle false sicurezze del recinto,  
dalla noia della ripetitività rituale,  
dalla fiducia incondizionata negli schemi,  
dall'uso idolatrico della tradizione.*

*Quando ci coglie il sospetto  
che il vino nuovo rompa gli otri vecchi,  
donaci l'avvedutezza  
di sostituire i contenitori.  
Quando prevale in noi  
il fascino dello «status quo»,  
rendici tanto risoluti  
da abbandonare gli accampamenti.  
Se accusiamo cadute di tensione,  
accendi nel nostro cuore il coraggio dei passi.*

*E facci comprendere  
che la chiusura alla novità dello Spirito  
e l'adattamento  
agli orizzonti dai bassi profili  
ci offrono solo la malinconia  
della senescenza precoce.  
Santa Maria, donna del vino nuovo,  
noi ti ringraziamo, infine,  
perché con le parole:  
«Fate tutto quello che egli vi dirà»  
tu ci sveli il misterioso segreto  
della giovinezza.  
E ci affidi il potere di svegliare l'aurora  
anche nel cuore della notte.*

# Storia di una guarigione

## TESTIMONIANZA DI UNA SORELLA ALLEATA

**Q**uest'anno il mio è stato un Natale diverso, speciale, carico di benedizione.

Nel 2018 viene diagnosticata a mio padre la sclerosi laterale amiotrofica (SLA), una malattia terribile del sistema nervoso, che ti paralizza provocando la morte per soffocamento, lasciando però intatte le facoltà mentali.

**Ho avuto una storia difficile con mio padre. Fin da piccola non era presente, era molto burbero e ne ho sempre avuto paura a causa delle estreme reazioni di rabbia.** Quand'ero adolescente lascio me e mia madre per andare a vivere con un'altra donna dalla quale poi ebbe un figlio.

Se era stata difficile la vita con lui in casa, non lo fu meno neanche dopo.

Nel tempo il Signore ha lavorato nella mia vita col suo amore facendomi tante grazie di guarigione e perdono e ancora oggi, a 43 anni, continua a farle per sanare quelle profonde ferite.

Quando gli diagnosticarono la SLA e me lo comunicò al telefono, ricordo che mi disse che l'avrebbe affrontata: avrebbe combattuto. Il primo miracolo fu quando – sapendo che io e

mio marito Marco vivevamo una vita comunitaria – mi chiese di accompagnarlo a Lourdes: voleva fare un pellegrinaggio, lui che si era sempre dichiarato ateo!

Non voleva però andarci da solo con noi, bensì con "uno di quei gruppi con tante persone". Anche questo era strano: mio padre era una persona piena di sé, che non aveva mai bisogno di nessuno, che non si fidava di nessuno, che sfidava chiunque, con cui non si poteva sgarrare e che i viaggi in comitiva con lui erano una tragedia per chi gli stava accanto perché litigava con tutti dall'inizio alla fine.

**Questa richiesta giunse al mio cuore proprio come un miracolo che si stava realizzando:**

mio padre stava chiedendo a me di accompagnarlo a Lourdes? Significava che mio padre mi stava chiedendo aiuto.

Da quel momento è successo qualcosa. La malattia andava

avanti, lenta ma inesorabile e io mi sono sentita spinta ad accompagnarlo in tutto questo. Ho vissuto con lui le visite mediche, anche se per farlo, venendo io da Arezzo e lui da Volterra, dovevo recarmi a Firenze, cercare l'ospedale, la stanza, il medico da sola, mentre lui era già lì, ma sentivo che dovevo esserci per lui, proprio come lui non aveva fatto per me. E allora andavo, ogni volta, solo per aspettare in sala d'attesa e poi tornare a casa. A lui faceva piacere.

Mio padre era un fisico nucleare, con una conoscenza generale molto ampia, sapeva di tutto e approfonditamente, dipingeva, poteva leggere contemporaneamente 3 o quattro libri, faceva anche 800 Km al giorno... Insomma, una mente brillante con grandi capacità. Della SLA ha saputo tutto fin da subito, ha saputo anche quale sarebbe stata la sua morte... o così credeva.



Ma non conosceva niente di umanità, o meglio era un "avvocato delle cause perse". Ha avuto grandi slanci di generosità verso estranei, ha aiutato un ragazzo ad uscire dalla tossicodipendenza, ha salvato un uomo dalla bancarotta... ma non sapeva dare una carezza o avere una parola dolce per me. Era un padre-padrone.

Pian piano la malattia lo ha forzatamente rallentato. Non poteva fare più quanto faceva prima. Con me si sfogava e io mi sono messa a sua disposizione cercando di ascoltarlo.

**È buffo: mi trovavo a doverlo aiutare proprio come lui non aveva fatto con me.**

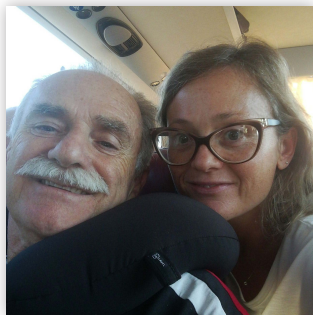
Con l'andare avanti della malattia le umiliazioni sono cresciute e ha dovuto lasciare il lavoro e il relativo potere.

Che dolore è stato per lui! Non era più l'uomo d'affari importante. Le persone hanno iniziato a fare a meno di lui e questo per lui è stato il macigno più grande da ingoiare. E io – che ero sempre stata sostituita dal suo lavoro – non sono riuscita a gioire di questo, anzi: ho sentito il suo dolore, il dolore di chi nella sua vita si stava trovando con un pugno di mosche in mano.

Il Signore non ha agito su di lui, ma su di me. Ho vissuto una grandissima compassione, sono rimasta con lui e ho cercato di aiutarlo a sentire un senso diverso, a vedere intorno

a sé una vita diversa, anche se lui non mostrava grandi cambiamenti.

Circa un anno fa ha iniziato a "dirmi" – non poteva più parlare, quindi scriveva su un tabellone di plastica con le lettere – questa frase: «lo ora sento tutto». Era tornato ad essere emotivamente vivo, come da piccolo, vulnerabile. Mi diceva che sentiva chi lo amava e chi invece era "costretto" ad accudirlo ma non c'era amore nei suoi gesti.



**Questa testimonianza per ringraziare il Signore per aver convertito me e aver fatto in modo che potessi usargli tutta la carità possibile: non avrei mai potuto amarlo e trasmettergli questo Amore senza la Grazia di Dio.**

Ho fatto per lui tutto quanto ho potuto, gli ripetuto fino alla noia quanto gli volessi bene, che lui era il mio amore. Il Signore ha tirato fuori da me una tenerezza sovranaturale e finalmente lui ha sentito un "amore più grande".

Martedì 22 dicembre mio babbo è morto per arresto

cardiaco e due giorni prima, la domenica, ha accolto di pregare insieme un' Ave Maria. Gli piaceva che lo considerassi ancora vivo, che gli chiedessi cosa ne pensava delle cose. Questa è stata la chiave: fargli sentire che aveva ancora un valore nonostante il corpo non funzionasse più. La sua paura era non valere più e il Signore mi ha dato la grazia di andare oltre ad ogni cosa: oltre l'abbandono, oltre l'incuria nei miei confronti, oltre tutto l'amore che non ha saputo darmi, oltre ogni offesa, oltre ogni indifferenza e amarlo totalmente.

Gli ho dato tutto, ogni volta come se fosse l'ultima. In questo anche lui ha trovato Dio, forse solo una piccola apertura, e insieme, con la sua partecipazione, abbiamo pregato la Mamma Celeste, poi ci siamo salutati.

Quel martedì mattina il Signore lo ha chiamato. Forse, per lui, è stato sufficiente quel piccolo spiraglio. Ma la grazia più grande l'ho ricevuta io che ho visto questa meraviglia e che, pur nella grandissima tristezza per la mancanza del mio babbone, **mi sento pienamente in pace e felice di tutto quello che ho fatto per lui e di questo Santo e Vero Natale: Natale di Pace, Natale di Amore, Natale di Libertà.**

Grazie Signore per quello che hai fatto tra noi, solo tu potevi.

**Ilaria** ■